

Giubileo della Misericordia per i Presbiteri, *Missa Chrismatis*

giovedì 24 marzo 2016, ore 9.30,

Basilica Cattedrale

Cari sacerdoti, con i vescovi Giacomo e Giuseppe vi ringrazio, insieme alle famiglie, alle parrocchie e comunità di ciascuno. Rendo grazie con voi a Cristo Sacerdote, Maestro e Pastore. Egli è misericordia e indulgenza del Padre. Lo Spirito del Signore è su di Lui (Isaia). Siamo tanto smarriti dopo gli eventi di questi giorni: supplichiamo pace per l'Europa e il mondo. Il Giubileo dei presbiteri dà però fiducia e subito invociamo con i diaconi, i seminaristi, i consacrati e i laici, il dono delle vocazioni, cominciando da quelle al sacerdozio: ne siano promotori più convinti di tutti i giovani sacerdoti!

1. Mi ha sempre colpito, dalla voce dei testimoni della fede, il racconto di quanto avveniva nell'Est Europeo durante la persecuzione del secolo scorso. Ora si ripete in Siria, Iraq e in altri contesti, dove i sacerdoti non possono celebrare. I fedeli recitavano di nascosto le formule della Messa, lasciando un commosso silenzio al sopraggiungere delle parole della consacrazione e di quelle - parimenti desiderate - del perdono di Dio. È tanto alto l'apprezzamento del sacerdozio ministeriale nel Cuore di Dio come nel suo popolo santo. *L'Io di Cristo* ne avvolge il mistero. È inscindibilmente suo il sacerdozio e diviene nostro a gloria della Trinità per la salvezza dei fratelli. Non venga mai meno lo stupore pronunciando il suo *Io* nella liturgia, santa e divina perché ad agire nei segni visibili è l'Invisibile *Testimone* e *Primogenito dei morti* (Apocalisse). Non sono parole del passato quelle eucaristiche: la potenza di Gesù opera nell'umiltà del sacramento e nella somma debolezza dei ministri. Egli ci ha scelti tra i battezzati perché nell'unità dei santi misteri la chiesa fosse il germe della famiglia dei figli di Dio, che inarrestabile cresce tra cielo e terra. Per fortuna nostra e del popolo di Dio, l'efficacia di parole e segni non dipende dalla nostra dignità! Siamo, però, interpellati a vera conversione e al distacco dal male.

Pronunciare l'io di Gesù senza crederci sarebbe tremendo. Non alludo al dubbio che è pane quotidiano del credente, sempre conscio di non dover *nulla anteporre al Cristo* (Cassiano e Benedetto) e purtroppo timoroso di avergli preferito il proprio io in tanti idoli più o meno riconosciuti. Il sacerdote stabilmente umile e penitente è discepolo autentico. La pena è per quando la mediocrità diviene indolenza e blocca in noi la novità dello Spirito. Il Risorto bussa e la voce è avvertita, ma a vincere è il peccato personale e quello del mondo, nel quale talora subdolamente ci nascondiamo. Celebriamo la sua cena – quotidianamente - ma può capitare che sia assente proprio il cuore del ministro che ne pronuncia l'*Io* di salvezza. Il Giubileo segni una svolta. Il Signore tocchi i pensieri, le parole, le opere e vinca ogni omissione. Chiediamo vicendevolmente il dono dell'integrità a Colui che è il primo interessato ad avere preti che credono, pregano e si spendono per la gente. Scambiamoci in semplicità la testimonianza della fede. Non rifiutiamo il buon esempio da nessuno perché la debolezza è sempre latente e si scatena se ritenuta ormai sopita. Nel giorno dell'Unto di Dio, non dimentichiamo che Gesù alitò lo Spirito sui Discepoli. Mai quel Dono apparterrà ai singoli. Siamo al sicuro solo in comunione con la Chiesa di Gesù, quella degli apostoli riuniti con Pietro. In essa “oggi si compie questa Scrittura udita coi nostri orecchi”(Luca). Saremo esemplari nella professione e nell'insegnamento della fede, come nel servizio pastorale, se mai disdegheremo – in unione col vescovo - la collegialità presbiterale e l'apporto dei fedeli, credendo insieme, rallegrandoci se ci superasse l'altrui fedeltà e condividendo i carismi a sostegno della comune missione.

2. Cari confratelli, ho riletto per il nostro Giubileo la *Misericordiae vultus*, in gratitudine a papa Francesco e quasi assillato dall'imperativo evangelico, che dà il titolo anche alla lettera giubilare: “*misericordiosi come il Padre*”. E' da approfondire quel “*come*”! “Misericordia: è la parola che rivela il mistero della SS. Trinità; è la via che unisce Dio e l'uomo, perché apre il cuore alla speranza di essere amati per sempre nonostante il limite del nostro peccato” (2). Lungi da noi, perciò, il nascondere o minimizzare la debolezza che ci connota, benché nella certezza che

siamo figli e non è mai la fine per chi è amato fino alla fine. La misericordia ricomponete tutto e “sempre”, persino gli scandali, di cui siamo umiliati e pentiti con tutta la Chiesa davanti a Dio e ai fedeli. Non è un “sempre” auspicale. È un “sempre teologale”, deciso da Dio, che è capace di sviscerare alla radice le fragilità per guarirle con amore altrettanto viscerale. È “l’architrave della misericordia” (10) a sorreggere la vita ecclesiale. La cura pastorale si avvolga, pertanto, di tenerezza e compassione, vincendo la tentazione di pretendere solo quella giustizia che è il primo passo, ma ne richiede altri, specie nella cultura odierna poco incline al perdono e spesso sterile e confusa. Ciò impone la costante frequentazione della Parola di Dio, recuperandone la meditazione e lo studio, nel quadro di una seria formazione permanente, perché la misericordia che la permea divenga stile di vita e ci disponga al quotidiano riconoscimento del Signore nella frazione del pane per servire sul suo esempio. Quel “*come il Padre*” richiama il ministero del perdono: “Non mi stancherò mai di insistere – dice papa Francesco - perché i confessori siano un vero segno della misericordia del Padre. Non ci si improvvisa confessori. Lo si diventa quando...ci facciamo noi per primi penitenti...partecipando alla stessa missione di Gesù...Ognuno di noi ha ricevuto il dono dello Spirito Santo per il perdono dei peccati e di questo siamo responsabili. Nessuno è padrone del Sacramento, ma fedele servitore”(17). Egli ci esorta poi a non disattendere il dono dell’indulgenza del Padre, che “...attraverso la Sposa di Cristo raggiunge il peccatore perdonato e lo libera da ogni conseguenza del peccato, abilitandolo ad agire con carità...e a non ricadere...La Chiesa Madre è capace con la sua preghiera e la sua vita di venire incontro alla debolezza di alcuni con la santità di altri...con tutti i benefici della redenzione di Cristo...e l’estensione della sua indulgenza misericordiosa” (22). Se rimarremo pellegrini della misericordia - anche nell’adesione alle promesse sacerdotali - ne saremo beneficiari e dispensatori gratificati. Obbedienti a Cristo e ai pastori posti da Lui nella Chiesa, ne assimileremo l’obbedienza al Padre con la mitezza e l’umiltà del suo cuore. Il Padre consegna il Figlio all’umanità. È quasi incurante di smarrire con l’Unigenito che va alla Croce la sua paternità purché la chiesa in quel sacrificio abbia

lo Sposo che la purifica, rendendola santa, bella e feconda. Cosa non è il carisma del celibato sacerdotale se non la partecipazione al mistero della paternità e della sponsalità divine? Se all'altare consegneremo ogni giorno la totalità di noi stessi proferendo con Gesù: "questo è il mio corpo", entreremo nel vortice dell'amore "fino alla fine" e saremo padri e pastori appagati per la fede nel tempo e nell'eternità. Se, al riguardo, fossimo nella stagione del pianto nascosto o del dubbio esplicito, non sentiamoci soli! La Chiesa sposa, sorella e madre ha in serbo per noi la grazia sacramentale, la preghiera, tanto più consolante quando è sofferta, come l'ascesi. Ma, soprattutto, la fraterna amicizia sacerdotale, vigilante e discreta, che sa offrire una sapiente direzione spirituale. È da incrementare senza più attardarci, avviando ogni possibile formula di vita comune. La povertà interiore e la sobrietà ad ogni livello sono, pure, essenziali alla spiritualità sacerdotale perché la carità di Cristo sia il tesoro dove il cuore possa riposare. Se nella visita pastorale è mio obbligo avvicinare ogni sacerdote come fratello e collaboratore (Direttorio per i Vescovi 77), quanto desidero che Cristo ci visiti poi nei poveri e negli ultimi. L'apertura delle chiese in questo anno giubilare, spalanchi anche le case e i cuori. Ho cercato di farlo con la casa episcopale (accogliendo consacrati, sacerdoti, amministratori, rappresentanti parrocchiali, curiali, visitatori). Mancano i poveri e ciò non è indifferente per chi deve ispirarsi a san Bassiano, *defensor pauperum*. Potrò limitarmi ad iniziative simboliche. Mi chiedo però quale carità possa sprigionarsi se vescovo e sacerdoti accogliessero di quando in quando i poveri - lodigiani e stranieri - non solo in nuovi spazi mensa, bensì a casa propria, incontrando in essi il Pastore Buono e disponendo per essi e per la chiesa i propri beni anche con adeguate disposizioni testamentarie. Sarò lieto di ogni proposta affinché la visita pastorale non dimentichi questi privilegiati del Signore, beati fin d'ora perché possiedono il regno di Dio anche per noi.

3. Cari fratelli e sorelle, porgo a ciascuno l'augurio pasquale, con le felicitazioni per i 60, 50, 25 anni di sacerdozio (sono 45 per il vescovo emerito mgr Giuseppe Merisi),

e la mia preghiera, che è speciale e tanto fraterna per don Marco, i confratelli ammalati, anziani o impossibilitati equanti hanno lasciato il ministero. Siano tutti nella stima del Signore e nostra, compresi i missionari, che però in Uruguay attendono l'avvicendamento di un confratello. Al riguardo è tanto cordiale il mio appello. Pregano con noi i vescovi mgr Bassano Staffieri, mgr Rino Fisichella (che ricorda il 40mo ordinazione) e mgr Paolo Magnani, prossimo al 90mo compleanno. Il suffragio, poi, è riconoscente per i nostri pastori, familiari, benefattori, per il vescovo Claudio Baggini e i sacerdoti defunti nell'anno (compreso mgr Francesco Pavesi spentosi alla soglia del 100mo compleanno), ma è esteso alle vittime di ogni violenza e triste evenienza. Maria, Madre Misericordiosa, interceda per loro dal Crocifisso Risorto la pace eterna e per noi la serenità e la forza. Amen.

+ Maurizio, Vescovo di Lodi